Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA

GIOVENTÙ DI CESARE

MELODRAMMA EROICOMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. I. TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell' anno 1817.

MILANO

Dalla Stamperia di Giacomo Pirola

dirincontro al detto R. I. Teatro.

B. FERE000697

ARGOMENTO.

*Portandosi Giulio Cesare ancor giovinetto a Rodi, per ivi sentire Apollonio Molone, Oratore in quei tempi celebratissimo, cadde presso Farmacusa *) nelle mani dei Pirati che infestavano tutti i mari. Costoro benchè non lo conoscessero, arguirono però dal suo esteriore e dal numeroso suo seguito ch' esser egli dovesse un Personaggio di rango, e gli chiesero per prezzo del suo riscatto la somma considerevole di venti talenti: ma Cesare, ridendosi di loro che non sapessero apprezzare i suoi pari, promise di pagarne cinquanta. Mandati quindi i suoi seguaci in varie Città vicine dell' Jonia per trovar i danari, rimase pel corso di sei settimane solo con due servi fra quei Cilici ch' erano i più rozzi e i più crudeli di tutti i barbari. Lungi però dall' avvilirsi in tale critica situazione, con somma sicurtà d' animo ei li trattava quasi lor prigioniero non fosse, ma lor Signore, schernendoli e minacciandoli senza riserva, finchè venuto il danaro, fu da lor rilasciato. Da Farmacusa passò Cesare a Mileto, donde ritornato sollecitamente con alcune navi, sconfisse i Pirati, e prigioni a Pergamo li tradusse.*

---

*) Isoletta dell' Arcipelago che più non esiste coll' antico suo nome. Altri crede chiamarsi essa oggidì *Fermaco*, altri *Parmosa*, o *Farmosa*.

Questo aneddoto riferito da Plutarco, Svetonio, Vellejo Patercolo e Pollieno ha somministrato in Vienna ad un Poeta Italiano l' argomento di un Dramma, il quale, adattato per le nostre scene, con musica nuova si riproduce.

GIULIO CESARE.
Sig. Savino Monelli.

TULLO, amante di. . . .
Sig. Filippo Galli.
GIGI . . . . . } Schiavi di Cesare.
Signora Teresa Belloc.

NICANORE . . . . . }
Sig. Vincenzo Botticelli. } Capi de' Pirati.
MEGISTONE . . . . . }
Sig. Francesco Biscottini.

TERMUTI, donna principale fra i Pirati, e promessa sposa di Nicanore.
Signora Teresa Gallianis.

ZOSMIA, Custode delle Schiave dei Pirati.
Signora Elena Badoera.

LENTULO, Uffiziale Romano.
Sig. N. N.

Coro di { Schiavi Romani, e d'altre nazioni. Pirati.

Soldati Romani.

L' azione succede nell' Isola di Farmacusa.

Musica nuova del Sig. Maestro
Stefano Pavesi.

Le Scene tanto dell' Opera, quanto de' Balli sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal Sig. Alessandro Sanquirico.

Supplimenti alle prime parti Cantanti.

Signora Teresa Zappucci.

Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Vincenzo Zappucci.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi

Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

Suonatore d'Arpa

Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista

Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi

Signori

Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori

Signori

Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo

Sig. Antonio Rossetti.

Da donna

Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

Attrezzista

Sig. Ermenegildo Bolla.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Garzia Urbano.
Primi Ballerini serj
Sig. Titus Caterino. -- Sig. Viganò Giulio.
Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Costa Luigi. -- Signora Bocci Maria. -- Sig. Bocci Giuseppe, Sig. Nichli Carlo.
Primi Ballerini per le parti giocose
Signora Viganò Celeste. -- Sig. Francolini Giovanni.
Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Grassi Giovanni. -- Trigambi Pietro. -- Ciotti Filippo.
Altri Ballerini per le parti
Signora Bresciani Maria.
Signori
Pallerini Girolamo. -- Trabattoni Giacomo. -- Bianciardi Carlo.
Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia de' RR. II. Teatri
Signori
La-Chapelle Luigi. - Garzia Urbano sudd.° - Villeneuve Carlo.
Allievi dell'Accademia suddetta
Signore
Bianchi Margherita, Soldati Giuditta, Alisio Carolina, Rossi Francesca, Gregorini Adelaide, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Zampuzzi Maria, Olivieri Teresa, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Metalli Angela, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Catenacci Luigia, Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina.
Signori
Villa Giuseppe, Masini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Augelo, Bedotti Antonio.
Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.	Signore Ravarini Teresa.
Goldoni Giovanni.	Albuzio Barbara.
Arosio Gaspare.	Trabattoni Francesca.
Sedini Luigi.	Bianciardi Maddalena.
Parravicini Carlo.	Fusi Antonia.
Gavotti Giacomo.	Nelva Angela.
Prestinari Stefano.	Barbini Casati Antonia.
Baranzoni Giovanni.	Ponzoni Maria.
Zanoli Gaetano.	Rossetti Agostina.
Rimoldi Giuseppe.	Feltrini Massimiliana.
Citterio Francesco.	Bertoglio Rosa.
Corticelli Luigi.	Massini Caterina.
Tadiglieri Francesco.	Mangini Anna.
Conti Fermo.	Costamagna Eufrosia.
Cipriani Giuseppe.	Bertolaia Carolina.
Rossetti Marco.	Bedotti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Nichli Carlo. -- Signora Bocci Maria.
Sig. Grassi Giovanni. -- Signora Bresciani Maria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piaggia circondata da scogli.

Durante la sinfonia si vede il mare in burrasca, e si scorgono varie navi che lottano coll' onde; sopra queste si trovano Megistone, Nicanore ed altri Pirati, i quali pur finalmente approdano assistiti da Termuti e suo seguito dalla riva. Molti prigionieri Romani e d'altre nazioni sbarcano circondati dai Corsari. Si vedranno pure scaricare da vari battelli casse, forzieri, involti ec., che formano parte della preda.

Coro di Pirati.

Salvi, compagni siamo,
Salve le nostre prede:
Piega all' ardire e cede
L'ira de' venti e il mar.
Ogni più dubbia impresa
Tentar ci fia permesso;
Non può Nettuno istesso
Contro di noi pugnar. (*Nicanore si tiene in disparte come pensieroso ec. Termuti se ne avvede*)

Ter. »Nicanore! ad incontrarti
»Corsi al lido frettolosa:
»E la tua novella sposa
»Non ti degni di guardar!

Meg. »(So ben io perchè non parla;
»Gli sta in cor la bella Schiava.
»Ah! se il mar non l'ingojava
»Solo a me dovea toccar.)

Nic. Riponete quelle spoglie (*ai Pirati*)
Premio al vostro, e al mio valore --
Mosso il fato a tanto amore (*a Term.*
Sposa mia, mi rende a te. *con freddezza*)

(Cielo ingiusto, ah! dammi invece
Quella Schiava così bella;
È più torbida procella
Prede e sposa involi a me.)

Ter. Nell'amara lontananza
Ti seguiva la mia fè.
Meg. Nic.
(Naufragare in vicinanza
Della spiaggia, oh Dio! perchè?)

Coro Il tuo cor, la tua costanza
Tal vittoria a noi sol diè.

Nic. Ecco; vedi: in quel battello
De' predati è il principale.

Meg. Di resister tentò invano,
Che l'opporsi a noi non vale.

Nic. Alle vesti egli è Romano.

Meg. E di rango un uomo ei par.

Ter. Nicanore!

Nic. Ha del valore. (*non badando*

Meg. Giovinotto. *a Term.*)

Nic. Affatto affatto.
Coro, Nic. e Meg.
Non dovrebbe il suo riscatto
Poca somma a noi fruttar.

Ter. (Non risponde, e fa l'astratto:
M'incomincio ad inquietar.)

SCENA II.

Dopo che sono sbarcati tutti i prigionieri Romani, scende Cesare.

Coro di Prigionieri.

Pirati Qual colpa nostra, o Numi,
Il vostro sdegno accende!
Qual rio destin ci attende!
Di noi che mai sarà!
Invan col pianto i Numi
Da voi placar s'imprende:
La servitù vi attende:
Nessun vi salverà.

Ces. Freno al dolor: mirate:
Me preme egual periglio;
Ma porto asciutto il ciglio,
E immoto il cor si sta.
Pianto roman non beva
Barbara terra mai:
Vendica il Tebro assai,
E noi vendicherà.
Santo onore della patria,
Pria che tenti alcun di noi,
Col timore, e colle lagrime
D'oscurare i raggi tuoi,
Mai più gli occhi ei possa chiudere
Fra i Penati in libertà.

Ter. È coraggioso e audace.

Meg. Sì, quell'ardir mi piace.

Nic. Desta rispetto ancor.
Nic, Meg, e Coro.
D'esser fra noi contato
Meritería l'onor.

Ter. (Gli sguardi miei, l'ingrato,
Cerca sfuggire ognor!)

Ces. (Di Tullo, e Gigi il fato
Solo mi dà dolor.)
Prig. (Non tutti hanno dotato
Di tal fermezza il cor.) (*Cesare parte fra i Prigionieri scortato da' Corsari, che a poco a poco sfilano tutti coi bagagli ec. Durante questa scena la burrasca sarà del tutto cessata. Il mare, e la spiaggia resteranno sgombri d' ogni cosa*)

Meg. Compagni, ai nostri alberghi
Affrettiamoci omai.
Nic. L'usata ronda
Quì sul lido io farò. (Sfuggir costei
Voglio per or.)
Ter. (Mi schiva!) Altri potrebbe...
Nic. E che? nol posso anch' io? *(partendo)*
Ter. Indegno! parte, e non mi dice addio!
(parte con Meg.)

SCENA III.

Tullo solo da uno scoglio, indi Gigi.

Tul. Messer Giove, obbligatissimo!
M' hai graziato come va!
Dai Pirati mi salvasti,
Annegar non mi lasciasti
Per condurmi a crepar quà.
Bella grazia in verità!
Quì da tutti abbandonato,
Affamato, disperato
A finir mi toccherà.
Messer Giove, obbligatissimo!
M' hai graziato come va!
Almen ci fosse la mia Gigi! oh Dio!
Quell' onda indiavolata
Da lei mi separò: per non tirarla
Meco a perir, sull' asse

Ch' era il nostro sostegno,
Allargando la man, l' abbandonai,
E me solo lasciai -- cader nel mare.
Nota bene però ch' io so nuotare.
Pur chi sa! forse il vento
A quest' isola istessa
La spinse, e forse anch' essa
Per queste orride rupi erra meschina...
Proviamo un po' a chiamarla... Gigi?.. Gigi?..
(l' eco risponde)
Gigi?.. Gigi. -- Obbligato eco gentile.
Montiam su quello scoglio, *(monta sopra*
Potrò di là più lungi *uno scoglio)*
Farmi sentir. -- Ci siamo.
Lo so appena sperar, ma pur proviamo.

Tul. Gigi!..
Eco Gigi!..
Tul. Gigi!..
Eco Gigi!..
Tul. Non risponde Gigi!
Eco Gigi!..
Gigi Tullo!.. *(da lontano)*
Eco Tullo!..
Tul. E' lei per bacco!
Gigi!
Eco Gigi!
Gigi Tullo! *(più vicino)*
Eco Tullo!
Gigi Tullo! *(visibile sopra una balza)*
Tul. Gigi!
Gigi Tu!
Tul. Tu!
a 2 Tu!
Gigi Su veloce, o caro, ascendi,
E m' ajuta a venir giù.
Tul. Sì, veloce, o cara, ascendo,
E t' ajuto a venir giù. *(Gigi discende)*

a 2 Idol mio, di rivederti, ritrovarti, (*sul piano*)
Non sperava proprio più.
(*con trasporto di gioja*)

Tul. Eppure ti riveggo.
Gigi Eppur t'ho ritrovato.
Tul. Ma dove!
Gigi Ma in che stato!
Tul. Quì che faremo? eh?
Gig. Eh?
Io lo domando a te.

a 2 Ah! non aver timore,
Non disperar mio bene;
Lasciar non puote amore
I suoi fedeli in pene;
E da sì gran periglio
Amor ci salverà. (*restano alquanto pensosi*)

Tul. Che vai pensando?
Gigi Al nostro stato io penso,
E a quello del padrone.
Tul. Eh! fra Pirati
Cesare lungo tempo
Certo non resterà;
Ma noi, ben mio, come sortir di quà?
Gigi Passerà qualche nave
Su cui potrem tornare ai patrj lidi...
Tul. Passerà! passerà!.. Questo è futuro...
Da quì a giorni... in un mese... e intanto...
(*accennando il mangiare*)
Gigi Eh! via,
Tu non pensi che a questo...
Pensiamo alla fortuna
D'esserci ritrovati;
Pensiamo al nostro amore.
Tul Eh! l'amore è una cosa bella e buona;
Ma la fame, Gigetta, non canzona.

SCENA IV.

Nicanore con seguito di Pirati da una rupe, e detti.

Nic. Due stranieri! Olà, tosto
(*scorgendo Tullo e Gigi*)
Si afferrino color. (*al seguito, e scende*)
Tul. Gigi, costoro (*accorgendosi*
Han cattive intenzioni. *dei Pirati*)
Gigi Un de' Pirati (*guardando*)
Tra lor ravviso.
Tul. Peggio!
Stiamo freschi.
Nic. Che veggio? (*quando è vicino*)
I due schiavi perduti! A questa riva
Spinti il vento gli avrà. Grazie, o fortuna.
Quando io men lo sperava,
Mi torni a dar in man la bella schiava. (*scende del tutto*)
Tul. (Pur troppo è desso!)
Gigi (Almeno
Il timor della fame
Più non avrai.)
Nic. Del torto suo pentita (*con superbia*)
Lo riparò la sorte,
E voi, giusta mia preda, a me quì rende.
Gigi (Che superbo parlar!)
Tul. (Come la intende!)
Nic. Ai coraggiosi, ai forti
La sorte è alfin soggetta,
E' a secondar costretta
Chi di sprezzarla ha cor.
Parte de' miei trofei
Osò rapirmi in voi,
Ma ripentita poi
Vi rende al mio valor.

Tu non temer pertanto,
Che agli occhi miei sei grata;
Sarai da me onorata
Del mio special favor.
Gigi » Voi siete clementissimo
» Mi fate troppo onor.
Tul. » Ed io Signor?
Nic. » Preparati
» Al pubblico lavor.
Tul. » Voi siete clementissimo,
» Mi fate troppo onor. *(partono Tullo e Gigi in mezzo ai Pirati)*

SCENA V.

Luogo spazioso nell'interno dell' Isola, da' lati abitazioni de' Corsari: in fondo recinto degli Schiavi.

Megistone, Zosmia, Cesare, Schiavi, e Pirati.

Meg. Del suo riscatto il prezzo
Comprese ognun di voi?
Ces. Per me qual somma
Chiedi, Corsar?
Meg. Più di costoro assai
Tu dovresti valer, per quanto io veggio;
Dunque per te venti talenti io chieggio.
Ces. Va, barbaro, non sai
Quanto valga un par mio; ne avrai cinquanta.
Meg Tanto meglio.
Meg. (Io stupisco.) Ed in qual modo
I cinquanta talenti
Per lo riscatto tuo trovar potrai?

Ces. Dalle Città vicine, i miei seguaci
Gli recheran ben presto,
Pur che un vostro naviglio ivi gli porti.
Che ne dici?
Meg. Acconsento.
Ces. Dunque tosto a dar loro
Le istruzioni compite
In disparte men vo.
Meg. Va pur.
Ces. Venite.
(parte cogli Schiavi Romani)

SECNA VI.

Megistone, indi Nicanore, Tullo, Gigi, Pirati.

Meg. Che veggo? Nicanor trovò i due schiavi
Dalla fiera procella a noi rapiti!
Saranno i voti miei, saran compiti.
Nic. Dell' Isola le spiagge
Tutte intorno cercai,
E i due schiavi perduti io ritrovai.
Gigi (Mi par che anche quest' altro
Mi guardi di buon occhio.)
Meg. Il tuo nome schiavetta?
Gigi Gigi.
Tul. Io mi chiamo Tullo.
Meg. A te nol chiesi.
Tul. Prevenni la domanda per rispetto.
Meg. Non lo curo saper.
Tul. Sia per non detto.
Gigi (Tullo ci vuol politica;
La circostanza è critica...)
Nic. Voi dunque...
Gigi È questi mio fratello, e l'amo assai.

Meg. Basta; comunque sia,
Gigi, a genio mi vai.
Tul. Mia sorella, v'avverto,
Il gener masculin non può soffrire.
Meg. Non vuoi tacer?..
Tul Dicea così per dire.
Nic. (Mio rival Megiston!)
Gigi Per dirvi il vero
Anche il vostro compagno
Contro il merito mio
Mi fe' la stessa proposizïone.
Meg. (Che sento! ei pur?)
Tul. Ma lei...
Meg. Taci buffone.
Nic. (In quale inaspettato
Ostacolo improvviso
L'affetto mio s'intoppa!)
Gigi (Politica, mio bene.)
Tul. (Eh! n'ho anche troppa.)
Meg. (Ei già sposo a Termuti,
Di togliermi costei potria pretendere!)
Gigi (Giudizio, mio diletto.)
Tul. (Eh! n'ho da vendere.)
Gigi Di piacer a due campioni
Lusingarmi io non potrei:
Sono scarsi i pregi miei,
Poca assai la mia beltà.
Nic. Tu mi piaci, e tel ripeto.
Meg. Per te in sen mi parla amore.
Nic. Tu sarai di Nicanore.
Meg. Megiston ti acquisterà.
Gigi Questa è sol vostra bontà.
Tul. Contro gli uomini, v'avverto,
Ella ha tale antipatia,
Che talora dà in pazzia,
E le mani suol menar.

Onde è meglio...
Nic. Sei stucchevole.
Tul. Io vi parlo all'amichevole.
Meg. Taci, bestia.
Gigi (Usa politica.)
Tul. (Eh birbona!)
Gigi (Laseia far.)
Tul. (Lo spediente - era eccellente,
Gigi Ma mi vuoi precipitar.)
(Non temer, ben mio, di niente,
Sta pur cheto e non parlar.)
Nic. Il compagno concorrente.
Meg. Saprò poi capacitar.
Nic. Senti: io spero, che ben tosto
L'amor mio fia corrisposto.
Meg. Sappi: a lungo io mai non soglio,
E non voglio - sospirar.
Tul. State all'erta....
Meg. Nic. Io mai non vidi
Seccatore il più molesto.
Tul. Deh! t'appiglia al mio pretesto: *(a Gigi)*
Mena schiaffi, tira pugni.)
Gigi (Mi saprò ben regolar.) *(a Tul.)*
Tul. Non le state sì d'appresso,
Ch'or le viene qualche accesso:
La conosco...
Nic. Meg. Non seccar.
Nic. Tu non parli?
Meg. Non rispondi?
Gigi Quel sembiante, quell'aspetto
Han destato nel mio petto
Un soave ignoto affetto...
Non mi posso, oh dei! spiegar.
Tul. (Ah! vuol farmi disperar.)

Nic. e Meg. (Quanto più costei contemplo,
Più mi piace, più m' alletta;
Così amabile schiavetta
Non mi lascio più scappar.)
Tul. (Se per sorte quì ritrovo
Qualche amabil ragazzetta,
Per dispetto, per vendetta
Me ne voglio innamorar.)
Gigi (A burlar costor m' insegna!
A me insegna il poverino!
Tutto il sesso mascolino
Io m' impegno infinocchiar.)

Nic. Olà, quì venga Zosmia. È delle schiave
La custode costei; sarai trattata
Col rispetto maggior.
Gigi Molto obbligata.
Meg. Tu che sai far? (*a Tullo*)
Tul. Cioè...
Meg (*con dispetto*) Tu che sai fare?
Tul. So far di molte cose...
Ma perchè mel chiedete?
Nic. Per fissarti un lavoro
Adattato alla tua capacità.
Tul. Un lavoro! difficile sarà.
Gigi Che dici? Mio fratello anzi possiede
Abilità non poche.
(Politica.)
Tul. Mi spiego:
Nell' arti liberali
Posso vantarmi d' aver pochi eguali.
Nic Basta, costui si leghi, e si strascini
Col resto dei facchini -- in altra parte.
Tul. A me?.. fare il facchino? oh Giove! oh Marte!
(Ajutami.) (*a Gigi*) Sapete
Quale in me possedete
Arca di scienza, emporio di virtù?

(Ajutami.) (*come sopra*) Sorella dillo tu.
(*I Corsari vogliono condur via Tullo, il quale si schermisce. Gigi va in atto supplichevole ora a Megistone ora a Nicanore, in questo esce Cesare.*)

SCENA VII.

Cesare e detti, indi Zosmia.

Ces. Che vedo? Tullo? Olà: Costui si lasci..
Esitate? (*imperioso*)
Gigi Signor!
Tul. Giungeste a tempo,
Il cielo vi mandò.
Ces. Gigi!.. voi salvi!..
Tul. Salvi... cioè...
Meg. Ma questi?..
Ces. È servo mio:
Meco ha da star. (*risoluto*)
Tul. Ch' è quello che dic' io.
Nic. Zosmia, a te consegniamo
Questa giovane schiava, e con dolcezza
Fia tuo dover trattarla.
Zos. Intesi.
Tul. (*a Ces.*) Udiste?
E permetter potete
Che Gigi...
Ces. Or che vorresti? è conveniente
Che con donne ella alberghi.
Nic. (*impaziente*) Or ben...
Zos. Su via
Venite, bella giovane,
Meco starete bene.
Ces. Va pur. (*a Gigi*)
Gigi Ma di vedere il mio germano (*ai due*
E il suo Signor mi fia concesso? *Pirati*)

Nic. *(ambiguo)* A questo...
Ces. Non dubitar. *(con sicurezza)*
Tul. S' intende.
Gigi (Come andranno a finir queste vicende.) *(via con Zos.)*
Ces. Son pronti i miei seguaci,
Affrettate l' imbarco. Udite in pria.
Non v' avvisate di cercare in Gigi,
Esca a vostri capricci, o paventate
La vendetta più atroce.
Nic. Or sai che troppo
L' audacia tua soffrimmo.
Meg. E con qual dritto
Legge impor ci pretendi?
Nic. È nostra preda
Al par di te colei;
E a nostra voglia disporrem di lei.
Ces. Già so, che sol la forza
Legge è per voi.
Nic. La forza è d' ogni legge
La base e il fondamento.
Meg. Ed il sostegno.
Ces. Esecrando principio e di voi degno.
Nic. Or vaneggia a tuo senno,
Temerario garzon, ma non scordarti
Che nostro schiavo sei, che finchè tarda
Del tuo riscatto il prezzo,
Molto a tremar t' avanza....
Ces. Tremar Cesare! ah folli! e qual baldanza? *(con impeto)*
Contemplate il mio sembiante,
Alme vili, e dite poi
Se il mio core in faccia a voi
È capace di timor.
Mi vedrete un raggio in fronte
Dell' ardir che in Roma ha tempio,
Che minaccia il vostro scempio,
Che vi colma di terror. *(s'avvia con Tul. verso il recinto, Nic. lo segue, Meg. esce per altra p.)*

SCENA VIII.

Stanza nel quartiere di Zosmia con porta in mezzo e due laterali.

Termuti dalla porta di mezzo e Gigi dalla porta sinistra.

Ter. (Certo è costei.)
Gigi (Chi è mai questa Signora
Così burbera e fiera?)
Vi salvi Giove! *(salutandola)*
Ter. Non se' tu la schiava
Novellamente presa?
Gigi Per mia disgrazia.
Ter. (Il suo sembiante affatto
Spregievole non è.)
Gigi (Come mi squadra! e che vorrà da me!)
Ter. Dunque sei tu che osasti
Di sedurre il mio sposo?
Gigi Io non v' intendo.
Ter. Lo dissimuli invano. È a me già nota
Di Nicanor l' infedeltà.
Gigi Lo sia.
Sarà infedel, ma non per colpa mia.
(Capisco.)
Ter. Come! E non se' tu colei,
Per cui gli affetti miei
Quell' ingrato obbliò?
Gigi Darsi potria;
Ma torno a dirlo, senza colpa mia.
Ter. Dunque di tua beltà, de' pregi tuoi
Sol la colpa sarà. *(con ironia)*
Gigi Del sommo Giove,
È ver, doni son questi,
Ma pur troppo talor doni funesti.

Ter. Or senti: ancor non so qual fede io deggia
A tuoi detti prestar; ma il tuo contegno
Deciderà della tua sorte. Intanto
Sappi ch'io son Termuti
Promessa sposa a Nicanor: che figlia
Fui del grande Artamon, già de' Pirati
Duce primier: che lieve in Farmacusa
Il mio poter non è: che l'ira mia
A chi destarla osò fu ognor fatale:
E che mai non soffersi una rivale.
Se dai retta a quell'infido
Lassa te! perduta sei:
Sul tuo capo i torti miei
Ho giurato vendicar.

Gigi Resti pur col cor tranquillo,
Io che farne non saprei:
Glielo lascio tutto a lei:
Non istiasi ad alterar.

Ter. Ti consiglio la prudenza.

Gigi A seguirla sono avvezza.

Ter. (Più il timor che la saggezza
Suol costoro regolar.)

Gigi (Or per tanta sua fierezza
La vo' un poco castigar.)
Ma se insistesse,
Se persistesse
Cosa ho da far?

Ter. Tu risoluta
Sempre rifiuta,
Non l'ascoltar.

Gigi Va ben, ma poi
Se si sdegnasse?

Ter. Non lo curar.

Gigi Se minaciasse?

Ter. Non gli badar.

Gigi E se passasse
Dai detti ai fatti,
Ho da permettere
Ch'ei mi maltratti?

Ter. In tua difesa
Pronta m'avrai,
Salva sarai,
Non dubitar.

Gigi Ma se una volta
Per accidente
Sì prontamente
Lei non venisse...
Signora - e allora?

Ter. Non mi seccar. *(arrabbiata)*

Gigi (Ah! ah! il rimedio
Non sa trovar.) *(ridendo)*

Ter. Or sai che tanti
Timori e scrupoli
Già mi cominciano
Ad irritar.

Gigi Sol la premura
Di non offenderla
A tanti scrupoli
Mi fa pensar.

Ter. Se dai retta a quell'infido
Lassa te! perduta sei ec.

Gigi Glielo lascio tutto a lei:
Non istiasi ad alterar ec. *(partono)*

SCENA IX.

Luogo spazioso, ec., come alla Scena V.

Cesare, Gigi, Tullo, Megistone, Termuti, Nicanore e Pirati.

Coro di Pirati.

Cogli evviva, coi canti di gloria,
E di Creta col pretto licor,
Si festeggi la nova vittoria
Riportata dal nostro valor.

Ter. Pure alfin rivederti poss' io!
Nic. Lascia, lascia i rimbrotti per or.
Ces. (Di sapere mi spinge il desío
Quali sono i costumi fra lor.)
Tul. (Si consoli: ci sono i suoi belli.)
Gigi (Non scordarti che siamo fratelli.)
Tul. (Ho memoria di te assai miglior.)
Meg. (Se invan Zosmia non m' ha lusingato
All' amabile schiava io son grato,
E fra poco fia pago il mio amor.)
Nic. (Se invan Zosmia non m' ha lusingato
Già s' appressa l' istante bramato,
Che felice sarà questo cor.)
Ces. (Della festa lo strano apparato,
Convien dire ch' è degno di lor.)
Ter. (Ah! che contro quel perfido ingrato
Posso appena frenare il furor.)
Tul. (Pien di vino? e deve esser vuotato?
Non c' è male: potran farsi onor.)
Gigi (La signora ha il sembiante turbato:
E l' occhietto mi fanno color.)

(*intanto i Pirati empiono i boccali, e n*
presentano tre a Meg., Nic. e Term.)

Coro Cogli evviva ec.
Nic. Per chi aspira ad alte imprese,
Per chi serba un' alma forte,
No non v' ha più degna sorte
Della sorte del corsar.
Coro Viva sempre, sempre viva
Il mestiero del corsar.
Meg. »Quanto recasi sull' onde
»Dalle sponde - più remote,
»E' un tributo a noi dovuto,
»Che il sappiamo conquistar.
Coro »Viva sempre, ec.
Tul. Giove! che musica!
Gigi Che sentimenti!
Ces. Che sensi barbari!
Che rozzi accenti!
Pirati Costoro ardiscono
La nostra musica
Di criticar.
Tul. Gigi Sentir volete
Musica bella?
Ne sentirete...
Ces. Su l' inno a Venere
Cantiamo un po'.
Tul. Parole e musica
Ei fabbricò.
Pirati Sentiamo un po'.

Cesare, e Gigi.

O bella Venere, figlia del giorno,
Destami affetti puri nell' animo,
Un guardo volgimi dal tuo soggiorno.
Tu rendi agli alberi e frutto e fronda,
Per te gli arati campi verdeggiano,
E cresce prodiga la messe bionda.
»Per te di pampini veston le viti,
»E il grave peso de' folti grappoli
»Per te sostengono gli olmi mariti.

»Solo dal candido tuo sen fecondo
»Esce il sottile soave spirito,
»Ch'è la grand'anima di tutto il mondo.
(*Tullo durante l'inno ai Pirati*)

Tul. Ah! questa è musica,
E' melodia.
Che idee sublimi!
Che maestria!
Che maestosa
Soavità!

Pirati Che scempiataggini!
Che poesia!
Oh! che sonnifera
Cacofonía!
Che stomachevoli
Puerilità!

Tul. Ces. Gigi Si compatiscono,
Che non capiscono;
Incolti e barbari
Mertan pietà.

Pirati Si beva, si tracanni:
N'è piena ancor la grotta:
Per noi ciascun vendemmia,
Per noi ciascun imbotta,
A noi non può mancar. (*i Pirati bevono ec, intanto Zos. prende a parte Gigi*)

Zos. Carina mia, sentite,
Vi vo'un consiglio dar.

Gigi Vecchietta mia, su dite,
Ch'io stovvi ad ascoltar.

Zos. Costor quando han vuotato
Più volte que' boccali,
Del vino riscaldati
Diventano brutali,
Ond'io, carina mia,
Direi pian pian d'andar.

Gigi Ebben, vecchietta mia,
Andiamo se vi par. (*avviandosi*)

Nic. (La vecchia è di parola:
La porta ov'io le ho detto.)

Meg. (Gigi da noi s'invola,
Mi scuscita un sospetto.)

a 2 (Senza che alcun mi veda
La voglio seguitar.) (*ambedue disegnando di seguir Gigi*)

Nic. (Costui mi tien di vista, (*accorgendosi*
Non so celar lo sdegno.) *di Meg.*)

Meg. (Ho inteso: o vecchia trista!
Conosco il tuo disegno.)

Tul. Gigi... ove sei?.. mia Gigi...
(*vedendola partire*)
Ove la vuoi portar? (*a Zos. fermandola*)

Nic. Ti scosta, buffone,
Che chiedi? che vuoi?

Tul. Io voglio... Padrone... (*a Cesare*)
Parlategli voi.

Nic. Tu meco ne vieni. (*afferrando*

Gigi Signore... perchè? *Gigi*)

Meg. Gli affetti a Termuti (*strappando*
Serbare tu dei; *Gigi a Nic.*)
L'amor di costei
Lo voglio per me.

Nic. Gli affetti a chi voglio (*come sopra*)
Rivolger pretendo;
Nè credo, nè intendo,
Dipender da te.

Ter. Indegno spergiuro! (*a Nic.*)
E' questa la fede?
Quest'è la mercede
D'un tenero amor!

Gigi A forza d'amore
Voi quì mi storpiate.

Ma questo, scusate,
Amore non è.

Meg. La lascia, o paventa.
Nic. Tu scostati, o trema.
Gigi Pietà!
Meg. Sconsigliato!
Gigi Mercè!
Nic. Sciagurato!
Meg. Nic. Or ora svenato
Lo stendo a tuoi piè.
Gigi Oh! Cielo! non fate...
Fermatevi, ohimè!
Coro Non è questa schiava *(parte a favore di Meg., e parte di Nic., framettendosi)*
Boccone per te.
Ces. Tul. L'indegno -- disegno
Comprendo qual è.
Ces. Arrestate: alcun n'osi *(ai Pirati che si*
D'oltraggiar la schiava mia. *arrestano)*
Proverà, qualunque ei sia,
Quanto possa il mio furor.
Gigi mia, ti rassicura:
D'innocenza così pura
Questo seno è protettor.
Gigi Ah! Signor! *(Gigi corre a Cesare)*
Meg. (*a Nic.*) (Vedesti?)
Nic. (*a Meg.*) (Udisti?)
Ter. (Quale ardir!)
Tul. (Bravo padrone!)
Nic. e Meg. (Osservasti l'espressione?
Che ne dici? che ti par?)
(Giurerei, scommetterei,
Ch'egli è amante di colei...
Sì, non v'è da dubitar.)

Ces. Spogli siete, o sciagurati,
D'ogni senso d'onestà.
Ma sui capi, scellerati,
La vendetta piomberà.
Meg. (Giuro a Pluto! tal baldanza,
No, che impune non andrà.
Della stolta tracotanza
Quell'altier si pentirà.)
Nic. (Uno schiavo al mio desío
Più d'ostacol non sarà.
Che farò, lo so ben io,
E quel folle lo vedrà.)
Ter. (Quella schiava all'amor mio
Più d'ostacol non sarà,
Per mia pace so ben io
Quel che far mi converrà.)
Gigi Il coraggio del padrone
Ben risveglia in parte il mio,
Pur tranquilla non son io,
Nè so come finirà.
Tul. Del coraggio del padrone
Ne vorrei mezz'oncia anch'io;
Ma tremando sta il cor mio,
La faccenda male andrà.
Coro Quale incanto, qual magía
Così attoniti ci fa!
Quanto brama, ei vuol che sia,
E opporsi alcun non sa. *(Ces. piglia Gigi per mano in atto di partire, Meg. e Nic. mostran volersi opporre.)*

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza con una specie d'alcova, sul davanti soffà con tavolino accanto. Lumi, e sedie ec.

Gigi addormentata sopra il soffà.
Zosmia e Tullo seduti al tavolino.

Notte avanzata.

Zos. È ver che il vino avea
Loro offuscato un po' il cervel; ma sai
Che pure non è poco
Ch'abbiano Nicanore, e Megistone
Ceduto al tuo padrone,
Permettendo che Gigi
Con noi venisse ad albergar.
Tul. Ma sai
Che il mio padrone ha in se
Un certo non so che, che quando vuole,
Ma veramente vuole,
E' forza d'ubbidirlo: anzi stupisco
Come egli abbia permesso
Che anche tu ci venissi.
Zos. Ah! ah! vorresti
Esser solo con lei. Mira: è già molto (*accenn.*
Ch'ella dorme tranquilla. *Gigi che dorme*)
Tul. Eppur mi sembra
Ch'anzi dorma inquieta la meschina.
Uh! cara sorellina! -- almen potessi
Dormir anch'io: muojo di sonno.

Zos. Oh! bella:
Perchè dunque non dormi?
Tul. C'è il suo perchè; basta... (Fingiamo un poco
Di dormire, che allora
Questa arpía forse anch'essa dormirà,
E del momento si profitterà.)
(*finge addormentarsi*)
Zos. Si addormenta davvero... Ah!.. posso anch'io
(*sbadiglia*)
Tener appena gli occhi aperti... Dorme...
Se fingesse... Ah! conviene
Ch'io stia svegliata... Orsù, cantiamo un po':
Così non dormirò.
D'una vaga pescatrice
Un pastor s'innamorò;
Ma gran tempo l'infelice
Senza frutto sospirò;
Che l'ingrata pescatrice
Gli dicea sempre di no.
Della stessa pescatrice
Un Triton poi s'invaghì;
E per essere felice
Ricche perle in don le offrì.
E la vaga pescatrice
Al Triton disse di sì. (*Zosm. a poco a poco s'addormenta; segue breve pausa. Tullo l'osserva, s'alza, s'avvicina a Gigi pian piano*)
Tul. Ehi! ehi! su, svegliati,
Gigetta mia:
Pur quell'arpía
Si addormentò.
Gigi Ma non t'inganni?
Dorme davvero?
Tul. Senti che russa
A tutta possa.

a 2
Così svegliarsi
Mai più non possa,
Ch'io certamente
Non piangerò.
Or sottovoce,
Senza rumore,
Del nostro amore
Parliamo un po'.

Zos. Un... due... tre... quattro. (*sognando*)

Tul. Gigi Zitto!

Zos. Son venti...

Tul. Gigi Sogna.

Zos. Oh carini!
Fa tre talenti...
Cogli altri subito...
Gli asconderò...

Tul. Gigi
Maledettissima!
Mi spaventò.
Or sottovoce,
Senza rumore,
Del nostro amore
Parliamo un po'.

SCENA II.

Termuti e detti. Termuti si avanza bruscamente, spaventa i due amanti, e batte con una mano sulla spalla di Zosmia.

Ter. Zosmia.

Zos. Che fu? *) Signora!

*) (*scuotendosi sbalordita*)

Tul. (Costei che vuol?) (*piano a Gigi*)

Ter. Parti. (*a Zosm.*)

Gigi (Lo sentiremo.) (*piano a Tullo*)

Zos. Ma... alla custodia mia
Fu confidata quella schiava.

Ter. E dormi?
Vattene, non temere.

Zos. Vado.

Tul. (Che mai vorrà?) (*piano a Gigi*)

Gigi (Stiamo a vedere.)

(*Zosm. parte*)

SCENA III.

Termuti, Gigi, Tullo, indi Cesare.

Ter. Dov'è il vostro Signor?

Gigi Eccolo appunto.

(*esce Cesare*)

Tul. Gigi? (*accennando di ritirarsi con lui*)

Gigi Oh! sì, sì hai ragion; vengo. (*approvan-*

Ter. Restate: *do*)
Ciò che ho da dir, voi pur risguarda.

(*Gigi e Tullo restano mortificati*)

Ces. Or bene,
Che mai, vaga Termuti, a noi ti guida?

Ter. La libertà vengo ad offrirvi.

Tul. Oh! brava!

Ces. Non è lieve l'offerta: ma spiegarti
Meglio ti piaccia.

Ter. Aperto
Fiavi alla fuga il varco
Per opra mia Da un mio fedel guidati
Alla spiaggia sarete: ivi uno schifo
Pronto vi attenderà, su cui saliti
Tornar salvi potete ai vostri liti.

Ces. Qualunque sia d'una pietà sì strana
La segreta cagion, grato, o Termuti,
Te ne son io: ma la cortese offerta,
(E sia pur con tua pace)
D'accettar non convienmi, e non mi piace.

Tul. Gig. Come!

Ter. Perchè?

Ces. Perchè d'un tradimento
Mi sdegno prevaler; perchè non voglio
Mostrar con simil tratto
Minor virtù, men generosi sensi
Di quei che ad onta loro
Rispettarono in me perfin costoro.
Ter. E ricusi?..
Gigi (È un pochin fuor di proposito
Tanta delicatezza.) *(piano a Tullo)*
Tul. (È uno sproposito.) *(piano a Gigi)*
Ces. Se grato cor ti serbi
Per prova un dì saprai;
Ma non sperar ch'io mai
Mova a vil fuga il piè.
Ter. Dovrei sdegnarmi: eppure
Ti scuso e ti perdono:
Ricusa un tanto dono
Sol chi ragion perdè.
Tul. Signor... non fo per dire...
Ma in un affar sì critico...
Sarebbe un buon politico
Codardo al par di me.
Gigi Signore... compatite...
Ma in caso così serio...
Un uomo di criterio
Pensa un po' meglio a se.
Ces. Tacete: ignobil fuga
Degna di me non è.

a 4

Ter. (Quel pertinace orgoglio
Troppo mi fa dispetto:
Non posso al suo cospetto
Frenar più l'ira in me.)
Ces. (Le mie catene a frangere
Mezzo migliore aspetto.
Fido restar prometto,
Onor di Roma, a te.)

Tul. Gigi! davver principio
A perdergli il concetto:
Questo è un volere schietto
Scannarci tutti e tre.
Gigi Son le parole inutili,
E in lui non fanno effetto;
Ch'abbia miglior progetto
Non so prestargli fè.
Ter. Via, risolvi.
Ces. Ho risoluto.
Ter. E tu vuoi?
Ces. Restar per ora.
Gigi (Che ne dici?)
Tul. (Io sto quì muto.)
Ter. Parti: va: ti prego ancora.
Ces. Non sperarlo: fermo io sono.
Ter. Ti potresti ancor pentir.
Pensa poi che sarà vano,
Sarà tardo il pentimento:
Questo inutile ardimento
Io non posso compatir.
Ces. Io non temo: son romano,
E romano il cor mi sento:
Mi vedrai cader quì spento
Pria ch'io pensi di fuggir.
Gigi Tul. Un cervello così strano
Non si trova in mezzo a cento:
Un gran bel divertimento
Trovar deve nel morir! (*Ces. volge le spalle a Termuti e rientra tranquillamente. Tullo e Gigi lo seguono guardandosi l' un l' altro.*)

SCENA IV.

Termuti, e Zosmia.

Ter. Zosmia!.. Povera te, se quella schiava
Tu non sai custodir, se un'altra volta

Lasci che Nicanore
Alla rivale mia parli d'amore.
Zos. Non dubiti, Signora,
Custodita sarà, come conviene.
Ter. Che nessun se le accosti. Avverti bene.
(parte)

SCENA V.

Zosmia sola.

Sì, sì: fidati pure
Della promessa mia: Non son sì sciocca
Per servire a costei
Di tradir Nicanor. Quando gli piace,
Ad onta sua venga a veder la vaga
Giovane schiava Ella minaccia, ei paga.
Chi può, chi può resistere
Dell'oro allo splendore?
Vince lo stesso amore,
Tutto ottener ci fa.
Chi sa che un giorno io stessa,
Benchè degli anni oppressa,
Non piaccia a qualche giovane
Che ricca mi vedrà?
Chi sa? chi sa? chi sa?
L'oro i difetti asconde
Del volto e dell'età. *(parte)*

SCENA VI.

Gigi, Tullo, indi Megistone, all'ultimo Nicanore.

Tul. Udisti Gigi mia
La strana fantasia che gli è saltato?
Gigi Intesi: ha ricusato
Di scappar da costoro, e tu sai bene
Che senza gran ragione ei non avría
Proponimento simile mai fatto.

Tul. Se non fosse il padron, direi ch'è un matto.
Meg. (Prima che Nicanor costei m'involi, (*in dis-*
Procuriam ch'ella ceda all'amor mio. *parte*)
Tremi poi, se s'ostina, al mio furore.)
Bella schiavetta... (*avanzandosi*)
Tul. (E Megiston.) (*piano a Gigi*)
Gigi (Sto fresca.) (*da se*)
Meg. Sembra che di vedermi a te rincresca.
Gigi Signor!
Tul. Non fo per dire,
Ma la sorella mia
E' timida un pochino.
Meg. Taci tu, taci sempre. (*a Tullo con rabbia*)
Tul. (*spaventato*) (Oh! che assassino!)
Meg. Di che temer potresti? Ad ogni evento
Tuo difensor m'avrai, purchè ad amarmi
Pieghi quel duro core...
Tul. Mia sorella, Signor, non fa all'amore.
Meg. Olà, stanco son io
Dell'insolenza tua. Vattene: presto... (*minac-*
Tul. Andarmene?.. Oh! poi questo... *ciandolo*)
Meg. Temerario! rispondi?
Gigi Ah! se m'amate
Così brutal non siate: il poverino
Qualche volta non sa quel che si dica.
(Divertiamoci un poco.)
Tul. (Oh! che fatica!)
Meg. Ebben, se tu lo vuoi
Mi placherò; dammi la man...
Gigi Perchè?..
Tul. Mia sorella non dà la man che a me.
Gigi Ma, fratello, prudenza!
Meg. Via... la mano.
Tul Piano, sorella, piano.
Meg Taci, o ti rompo il capo.
Nic. (*entrando*) Qual rumore!
Quì Megiston!

Meg. Che vedo! Nicanore!
Nic Perchè tanto gridar?
Tul. Costui per forza
Vuole la man della sorella mia.
Gigi (Che occhiacci che mi fa!)
Nic. (Che gelosia!)
Ebben partite entrambi. Io quì con lei
Bramo solo restar.
Tul. (Non posso più!)
Gigi Sola con lui! no, no.
Meg. Partirai tu.
Nic. Dunque se Megistone
Vuol quì restar, meco verrà la schiava. (*af-*
Gigi (All'arte!) Adagio un po'. *ferrando Gigi*)
Tul. (Scaldati, brava!)
Meg. Anzi verrà con me, nè di toccarla (*prende*
Oserà Nicanor. *per l'altro braccio)*
Nic. Perfido!
Meg. Sciocco!
Nic. Meco... (*tirando*)
Meg. No, meco... (*tirando*)
Tul. Ah! Gigi mia...
Gigi (*sciogliendosi*) Ma voi
Le braccia mi strappate;
E d'ottener amor così tentate?
Tu m'ami, ei m'ama, ed io
Amarne due non posso...
Nic. Ebben decidi.
Meg. Scegli qual più ti piace.
Gigi Ma lasciatemi almen scegliere in pace.
Siete folli se pensate
D'ottener per forza amore.
Questo Dio non vuol bravate,
Non lo vince che il candore,
E s'arrende solamente
Al modesto sospirar.

Meg. e Nic.
Spiega o bella chiaramente
Per piacerti che ho da far.
Tul. (Sta a vedere che acconsente,
Uno o l'altro alfin d'amar.)
Gigi (Stanno freschi veramente
Se mi lasciano parlar.)
Gigi Quel guardar così feroce,
Nicanore non sta bene.
Quell'alzar così la voce,
Megistone non conviene.
Guarda un po' più dolcemente.
Parla un po' senza gridar.
Nic. e Meg. Sì, tu dici ottimamente,
Dolce dolce, io vo' guardar. parlar.
Tul. (Parli troppo apertamente; (*piano a Gigi*)
Gigi (Non temer ben mio di niente, (*piano*
Questo è farmi, oh Dio! dannar.)
Ben saprommi liberar.) *a Tullo*)
Io non voglio un amante di quelli
Che s'accendono al primo momento.
Di costoro ne posso aver cento,
Ma costoro non piacciono a me.
Nic. e Meg.
Tul. Io saprò, benchè rechi tormento,
Ogni indugio soffrire per te.
(Brava Gigi! son proprio contento;
Gigi Vuoi che tutti somiglino a me.)
(Caro Tullo! le cose che invento,
Me le detta l'amor che ho per te.)
Quando l'Amore
Coi dardi suoi
Saprà il mio core
Ferir per voi,
Il meno audace
Adorerò.

(Ah! mio tesoro, (*a Tullo*)
Te solo adoro,
Nè un sol momento
T'ingannerò.)
Tul. (Ah! mio tesoro, (*a Gigi*)
Mai per costoro
Il bel momento
Giunger vedrò.)
Nic.Meg. Ah! mio tesoro
Perdono imploro,
Il bel momento
Attenderò. (*Gigi parte con Tullo, Nican. esce da un' altra parte.*)

SCENA VII.

Megistone e Termuti.

Meg. Termuti, il tuo sospetto
E' omai fatto certezza. Nicanore,
Per la giovane schiava arde d'amore.
Ter. Sì, pur troppo lo vidi; e omai follía
Dubitarne saria.
Meg. Ma non temere:
Mia sarà Gigi; ed al primiero affetto
Tornerà Nicanore a suo dispetto. (*parte*)

SCENA VIII.

Termuti, indi Cesare.

Ter. Ah! fidarmi non posso,
Nè mi giova aspettar che il suo disegno,
Qualunque sia, si compia. Ad ogni costo
Allontanar Gigi mi è d'uopo, e tosto.
Ma come? Almen, se vuole
Quel giovane superbo

Quì sempre rimaner, fuggir lasciasse
La maledetta schiava!
Ecco che giunge. -- Appunto io ti cercava.
Giacchè la prima offerta
Ti piacque ricusar, altra migliore
Io ne propongo, e tu la gradirai.
Ces. Appagata sarai,
Purchè all' offerta non si opponga onore.
Ter. Non dubitar: me l'ha dettata Amore.
Ces. Amore!
Ter. Fin che resta
Al tuo fianco la schiava
Non son tranquilla, e terminar tu dei
Con lasciarla fuggir la pena mia.
Ces. La pena tua! Qual' è?
Ter. La gelosia.
Ces. Come, perchè?
Ter. Di Nicanore sposa
Io fra poco sarei; ma Gigi... ah! quella
Ha sedotto il suo cor.
Ces. Intendo, e vuoi?..
Ter. Ch'ella s'involi a noi. -- Tutto alla fuga
Io preparai: manca il tuo solo assenso,
Ed ottenerlo spero
Se non m'inganna il tuo gentil sembiante.
Ces. Va: lo concedo.
Ter. Oh fortunato istante!
a 2 La pace, il riposo,
La calma smarrita,
Un'alma tradita
Riceve da me.
Riceve da te.
Sventura ed amore
Non pregano invano:
Un core romano
Crudele non è. (*Term. parte*)

SCENA IX.

Cesare, e Coro di dentro.

Ces. E di restar quì solo
Io potei consentir? Solo! che dico?
Un Nume protettor meco rimane;
Il sommo genio mio.
Coro (*di dentro*) Vele romane!
Ces Quai grida!
Coro (*c. s*) All'armi, all'armi;
Alla spiaggia correte.
Ces. Eterni Dei!
Forse Lentulo è questi. Ah! de' Corsari
L'infame ed empio nido
Fia distrutto fra poco.
Coro (*c. s.*) All'armi, al lido!
Ces. L'inevitabile
Alfin si affretta
Ora terribile
Della vendetta
Che al par del fulmine
Piombar vedrò.
Invano tentano
Gli empi arrestarmi.
All'alme intrepide
Non mancan l'armi,
E d'ogni ostacolo
Trionferò. (*parte*)

SCENA X.

Luogo solitario nell'interno dell'Isola sparso di piante selvatiche, ed una grotta da un lato.

Tullo, indi Gigi.

Tul. Sì, non m'inganno: è questo
Il solitario luogo ove bisogna

Gigi al varco aspettar. Eh! la briccona
Crede sola fuggir; nè sa che vinta
Dal mio pregar Termuti,
Ch'io la segua accordò. Quando verrà,
Davver mi sentirà. -- Qualcun si appressa.
(*si ritira in disparte*)
Gigi Eccomi giunta finalmente.
Tul. (È dessa.)
Gigi Nè Tullo ho da veder? Partir mi è forza
Senza darle un addio?
Povero Tullo mio! -- Che mai dirà
Appena intenderà -- la mia partenza?
Tul. (*avanzandosi*)
Le augurerà buon viaggio, e avrà pazienza.
Gigi Tullo! sei tu?
Tul. No, no: Tullo è restato
Prigionier de' Corsari; ed in catene
Gigi l'abbandonò.
Gigi Che far potea?
Tul. Deh! se quell'alma rea
Giunge a veder, le dica pur...
Gigi Si spieghi.
Tul. Che il misero tradito
L'odia quanto l'amò.
Gigi (*piccata*) Sarà servito.
Tul. Brava!
Gigi Bravo!
a 2 Il suo carattere
Ha spiegato ottimamente.
(Se la prende seriamente
Nè so come finirà.)
Tul. Vada.
Gigi Resti.
Tul. Tullo...
Gigi Gigi...
a 2 Non per questo piangerà.

Tul. Ma però quel viso mesto...
Gigi Quel sospir che invano affrena...
a 2 Dice assai che qualche pena
Il suo core proverà.
Si può dar, ma non per questo
Gigi Gigi...
Tul. Tullo...
a 2 Piangerà.
Tul. Servo!
Gigi Serva! *(per partire ambidue)*
Tul. *(volgendosi)* Mi ha chiamato!
Gigi *(idem)* Ha da dirmi qualche cosa? *(ambidue)*
Tul. Se mai vedi la mia sposa... *con tenerez.*
Gigi Se ti avvieni in Tullo ingrato... *za)*
a 2 Dille / Digli pur che l'amo ancora,
E che sempre l'amerò.
Oh! sì, sì: glie lo dirò.
Tul. Ah! vieni al mio seno
Visetto adorato:
Accordami il fato
Ch'io fugga con te.
Gigi Deh! stringimi al petto
Mio dolce sposino:
Per sempre il destino
Ti lasci con me.
a 2 È dolce in amore -- talvolta sdegnarsi:
Nè gioja minore -- arreca il placarsi:
Un breve dispetto -- non spegne l'affetto
Ma sempre più bella -- nutrisce la fe'.
Tul. Ma per giungere al mare
Qual'è la via sicura?
Gigi Appien mi è nota. Non aver paura.
Tul. Mentre io quì mi avviava,
Altro strepito d'armi intorno al lido
Udir mi parve.

Gigi Zitto. Un'altra volta
Par che si appressi a noi rumor guerriero.
Tul. Udiam... Misericordia! è vero, è vero. *(corrono tutti e due a vedere, ritornano spaventati)*
1 2 Ah mi / o Tullo siam perduti, *a Gigi*
Si avvicinano i Pirati;
A perir fra quei spietati
Il destin ci ridurrà.
Ma... che vedo?.. quello speco...
Car / o Tullo, vieni meco, *a Gigi*
Nascondiamoci colà. *(si calano nella grotta)*

SCENA XI.

Pirati con involti ec., e Nicanore. In ultimo Lentulo con Romani.

Coro Affrettatevi compagni
O perdenti, o vincitori,
Nascondiamo quei tesori;
Là nessun li troverà. *(entr. nella grotta)*
Nic. Empie stelle! avete vinto, *(furioso)*
Ogni speme, o Dio! mi è tolta.
La mia schiava un'altra volta
Sorte rea mi rapirà. *(i Pirati strascinano fuori Gigi e Tullo)*
GigiTul. Compassione! disumani!
Ah per lui / lei pietade imploro...
Siamo lesti o mio tesoro, *(vedendo Nic.)*
E morir ci converrà.
Nic. (Ma che vedo? E' Gigi... è dessa,
Possederla io posso ancora.)
Vieni in braccio a chi t'adora,
O morir ti converrà.

Gigi »Ah! Signore! nol poss' io,
»Tullo solo è il mio diletto.
Tul. »Addio nozze, amore addio!
»Gigi mia, non te l'ho detto?
Nic. »In lui dunque il mio furore
»A piombar comincerà.
»Mora...
Gigi »Oh Dei! pietà Signore!
Nic. »No: quel perfido morrà.
Tul. »Ah! mi dai bel premio amore,
»Per cotanta fedeltà.
Gigi »Non temer: di dolore
»Con te Gigi spirerà.
Nic. Su, sbrighiamoci... ma parmi... (*esce*
Lent. con seguito di Soldati romani)
Coro Ah! fuggiamo .. ecco i nemici.
Len. Deponete, olà, quell'armi. (*si avventano ai Pirati. Nic. vuol difendersi, ed è disarmato*)
Tul.Gigi Son Romani; o noi felici!
Len. Cadrà spento -- sul momento,
Chi resistere ardirà.
Nic. Oh furore! -- Ah! tanto orrore
Morte barbara non ha.
Len. Tullo! Gigi!
Tul.Gigi Amico Lentulo!
Salvi siam per tuo favore!
Len. Non temete.
Tul.Gig. Il nostro Cesare...
Len. Della pugna è vincitore;
E fra poco volta in cenere
L'empia terra si vedrà.

a 4

Nic. Oh morte! in te sola
Ripongo speranza;
Il core costanza
Di viver non ha.

Fra pochi momenti
Saranno contenti;
E in preda alle furie
Quest'alma sarà.

Gigi, Tullo, e Lent.

Tul.Gigi Respira una volta,
Mia dolce speranza;
La nostra costanza
Premiata sarà.
Len. Fra pochi momenti
Saremo / Sarete contenti:
La destra di Cesare
Le nostre / vostre unirà. (*partono*)

SCENA ULTIMA.

Luogo spazioso nell'interno dell'Isola, come prima.

Pirati in catene, Schiavi liberati, Zosmia e Termuti incatenate, indi Cesare, all'ultimo Gigi, Tullo, Nicanore fra i Romani, e Lentulo.

Coro degli Schiavi.

Serbate o Dei pietosi
Chi ci sottrasse a morte,
Chi della nostra sorte
L'aspro tenor cangiò.
Nic. L'avverso fato mio,
Non il valor m'ha vinto.
Benchè di lacci avvinto
Tremare ancor non so.

Ter. Come in un giorno solo
Tanto sudor fu vano!
Tutto il destin Romano
Barbaro c'involò. *(esce Ces. con seguito*
Tutti si prostrano

Coro degli Schiavi.

Serbate o Dei pietosi, ec.

Coro de' Pirati.

Deh! per pietà ti basti
Gravarci di ritorte;
Ma non ci dar la morte,
Che Roma preparò.

Ces. Della virtù di Roma
Offro l'esempio a voi.
Contro gli schiavi suoi
Egli infierir non sa.
Di tante colpe omai
Fora il supplizio degno;
Ma disarmar lo sdegno
Può fra di noi pietà.

Tutti. O generoso! o grande!
Finchè restiamo in vita
Memoria in cor scolpita
Avrem di tua bontà.

(Tullo e Gigi correndo a Cesare)

Cesare, Lentulo, Gigi, Tullo, Romani, ec.

Tosto il foco si desti e s'innalzi;
Volte in cenere vadan le mura:
E gli avanzi dell'Isola impura
Tutti i venti disperdan sul mar.

Fine del Melodramma.

IL TRIONFO DI CIRO

BALLO TRAGICO

INVENTATO E COMPOSTO

PER LE SCENE

DEL R. I. TEATRO ALLA SCALA

Nella Primavera del 1817

DA URBANO GARZIA.

Al colto Pubblico Milanese

Urbano Garzia

Ad un esimio coreografo era affidato, nella corrente primavera, l' incarico di tessere gli Spettacoli pantomimici di questo Teatro. Chiamato, nella sua impreveduta mancanza, a sostenerne le veci, mi fu di mestieri in diciassette giorni disporre sulla scena un ballo tragico ed uno comico, nuovi affatto amendue. Quanto adunque intorno all' esito delle mie fatiche paventar non dovrei giustamente? Ma mi conforta la speranza che questo egregio Pubblico, dimenticando

quanto di meglio aspettar da altri pote-
vasi, mostrar si voglia verso di me ge-
nerosamente discreto. Possa questa spe-
ranza divenir reale, in premio delle
diligenti cure ch' io posi onde render il
mio lavoro non del tutto immeritevole
di comparire sulle più difficili e più il-
lustri Scene d' Italia!

ARGOMENTO.

Il trono della Persia spettava a Ciro, figlio di Cambise e di Mandane. Cambise, morendo, avea lasciato la tutela del figlio in fasce e del regno ad Astiage suo fratello. Questi, onde usurpar la corona, commise ad Arpalo che troncasse i giorni al fanciullo. Arpalo, impietosito, lo diede in custodia a Mitridate pastore, ingannando con falso racconto il tiranno. Passati tre lustri, si sparse il grido che Ciro non fosse altrimenti spento, e trovossi un sì ardito che tale si finse ed eccitò turbolenze. Pubblicò allora Astiage un bando che chiunque desse morte all' impostore sarebbe da lui con larghi onori premiato. Non consapevole del suo essere, ma spinto da innato eroismo, azzoffossi il vero Ciro col finto e gli tolse la vita. Accordò Astiage al creduto pastorello la promessa mercede. Ma Mandane, la qual sapea che Arpalo ucciso non le avea il pargoletto, giudicò che il supposto Ciro si fosse quegli; onde accesa di furore voleva il vero figlio trafiggere. Ma Arpalo, riconosciuto Mitridate e ogni cosa rilevatane, svelò a Mandane il vero. I trasporti del materno amore svegliano sospetti in cuor del tiranno. Questi chiama a sè i Magi, i quali per subita ispirazione prostransi innanzi a Ciro come vero erede del trono.

Astiage vuol trapassare il petto di Ciro, ma sovrumana forza il rattiene. Egli consulta la Sibilla e gli oracoli di Zoroastro; ma infausti responsi riceve. Frattanto i Satrapi e i principali dell' esercito ad esempio di Arpalo riconoscono Ciro per lor Re. Le guardie di Astiage indarno appiccan battaglia: rotte e fugate esse sbandansi, ed Astiage pagando la pena de' suoi delitti, di propria mano si uccide. Ciro trionfante cinge il diadema de' Persi.

Vedi in quanto alla storia Ctesia, Erodoto, Senofonte. Il rimanente è ideato per la verisimiglianza dell' azione tragica.

PERSONAGGI.

ASTIAGE, usurpatore del trono di Persia, zio di
Sig. Luigi Costa.

CIRO, creduto figlio del pastor Mitridate.
Sig. Giulio Viganò.

MANDANE, madre di Ciro.
Signora Maria Bocci.

ARPALO, primo de' Satrapi.
Sig. Giuseppe Bocci.

TISAFERNE, capitano delle guardie di Astiage.
Sig. Filippo Ciotti.

MITRIDATE, pastore.
Sig. Carlo Nichli.

SIBILLA PERSICA.
Signora Giuditta Grassi.

SATRAPI.

GUERRIERI.

PASTORI.

DONZELLE del corteggio di Mandane.

FANCIULLE de' riti.

L' azione è in Persia.

La musica è scritta espressamente
dal Sig. LUIGI BELOLI.

ATTO PRIMO.

Campo d' Astiage.

Alcuni Satrapi e Duci vegliano innanzi al padiglione di Astiage, mentre il campo è immerso nel sonno. Un confuso fragore di pastorali stromenti rompe l' universale silenzio. Si raccolgono d' ogni parte i guerrieri, ed ecco appressarsi con rustica danza i pastori. Avvertito dai Satrapi esce Astiage, Mandane lo segue. Allora Ciro, che figlio di Mitridate pastore si reputa, narra ad Astiage come abbia posto a morte il finto Ciro, argomento di tante inquietudini. Astiage ne giubila e prove glien chiede. Egli le spoglie e lo scudo gli addita, su cui il nome di Ciro risplende. Mandane, in udir la morte del creduto figlio, e in vederne le vuote armi, accendesi d' ira, turbasi di dolore, e vuol traffiggere il seno al pastorello. Arpalo, che riconosciuto ha Mitridate, ne la rattiene, e le annunzia che un importante arcano dee rivelarle. Ella non porge ascolto, e parte meditando acerba vendetta. Astiage promette al pastorello ed a' suoi compagni la giusta mercede.

ATTO SECONDO.

Interno di Padiglione.

Mandane tra sè divisando la sua vendetta, commette ad Arpalo di condurle il pastorello: indi eccita le sue ancelle ad assisterla nel micidiale progetto: esse ne fanno a lei giuramento. Viene

Ciro con Mitridate ed Arpalo. S'avanza il pastorello, ed accingesi a favellare, quando Mandane furibonda slanciandosi, vuol trapassargli il seno. Mitridate inorridito arresta il colpo, ed Arpalo gettandosele ai piedi: » Che fai? esclama: il vero tuo figlio tu uccidi. « Mandane ricusa di credere: Mitridate le attesta per le canute sue chiome la verità, e mostra una gemma in prova. Esita Mandane, ed affisando il pastorello, sente a nascere i palpiti del materno amore. Arpalo allora scopre il petto di Ciro, e le addita il segno che questi aveva nascendo. Convinta a quella vista, Mandane ai trasporti dell'affetto abbandonasi. Preceduto dai Satrapi giunge Astiage. Mandane e Ciro appena hanno il tempo di ricomporsi. Annunzia Astiage al giovinetto, che in ricompensa della bella impresa vuol crearlo Duce dell'armi, e che solenne esser ne dee la pompa. Ciro gli si inchina come in rendimento di grazie; ma Mandane mal sa frenare le dimostrazioni della sua tenerezza per Ciro, e del suo odio per Astiage. Questi ne concepisce sospetto, e ne chiede contezza ad Arpalo, che, col titubare, gli accresce i dubbj. Giungono in quel tratto dei Satrapi, che pronta annunzian la festa. Astiage dissimula, e preso Tisaferne in disparte, *quel pastorello*, gli dice, *l' improvviso cangiamento di Mandane, l' esitazione di Arpalo mi ingombrano di turbamento il pensiero. Fa che a metà della festa giungano i Magi: essi mi chiariranno del vero. Tremi chi ardisse tradirmi.* Tisaferne avviasi ad eseguire i suoi cenni, ed Astiage, infingendo letizia, fa cenno ad ognuno di recarsi a prender parte alle feste.

ATTO TERZO.

Atrio della Reggia di Astiage.

Si celebra con solenne apparato l' esaltamento di Ciro alla dignità di Duce dell'armi. Succedono le danze festive. Al suono improvviso di una sinfonia cessan le danze. Preceduti dagli adepti che suonano i sistri, arriva il sacro drappello de' Magi. Astiage presenta Ciro ai loro sguardi e chiede se il riconoscano. Essi, ispirati dai Numi, si prostrano dinanzi al giovanetto e lo riconoscono come il vero erede del trono. Infuria a quell' aspetto Astiage e stringe il ferro per immolar Ciro alla sua smania di regno, ma un soprumano potere glielo impedisce. Egli raccapriccia, egli arretrasi, egli vacilla. Mandane ed Arpalo approfittano di quell' istante per porre in salvo Ciro e divisare i mezzi di punire l' usurpatore. Astiage, rinvenuto in se, freme, imperversa, ordina a Tisaferne di far porre a morte i Magi, e parte minacciando scempj e vendette.

ATTO QUARTO.

Grotta della Sibilla Persica.

La Sibilla ordina alle due Seguaci d'introdurre per le sacre porte le Fanciulle de' riti. Entrano queste ed intrecciano prima la grave danza de' cisti, poscia la vivace de' cembali. Arriva con Tisaferne il turbatissimo Astiage, perchè la Sibilla dissipi le tenebre della sua mente, e gli ritorni lo smarrito ardire. Ell' accingesi ad appagarlo, e Tisaferne allontanasi per vegliare all'ingresso dell'antro. Sale la Sibilla sul dado mistico, e volge verso l'oriente i suoi scongiuri, mentre le Fanciulle tessono la danza circolare delle faci a lei

d'intorno. S'oscura il cielo, strisciano i lampi, romoreggia il tuono, e la rupe all'improvviso si fende. Il simulacro di Zoroastro in tutta la sua severa grandezza apparisce. Astiage si prostra in atto di chi chiede consiglio. Il Simulacro gli rinfaccia la morte tramata a Ciro, l'usurpato potere, l'eccidio de' Magi, e gli intima che per lui più non rimane speranza. Chiudesi nuovamente la rupe. Astiage disperato si aggira. Giunge Tisaferne a narrargli che i Satrapi si sono dichiarati per Ciro, e che le sue guardie hanno dato di piglio alle armi. Astiage snuda il brando e sclama che da esso, non dagli Dei riconoscer vuole la sua salvezza.

ATTO QUINTO.

Vasta valle montuosa.

Arde feroce battaglia fra le guardie di Astiage e i guerrieri de' Satrapi che per consiglio di Arpalo hanno riconosciuto Ciro. Giunge Astiage; egli rinfranca per un istante il valore de' suoi e con disperato ardire combatte; ma essi ben presto piegano e cadon trafitti o in fuga son volti. Astiage furibondo si avvolge intorno, e scaglia imprecazioni contro il cielo e contro sè stesso. Costretto a darsi alla fuga, egli cerca scampo da un lato, e il fragor delle trombe gli annunzia che quinci si accosta il nemico. Corre da un altro, e scorge il balenare de' brandi. Fuor di speranza alfine, egli volge contro del proprio seno la spada, e s'uccide anzi che cader nelle mani del vincitore. Rientrano frattanto da ogni lato i combattenti che più non trovan contrasto. I Satrapi e i Condottieri dell'armi prestano omaggio a Ciro. Mandane ed Arpalo gli cingono il diadema, e i guerrieri battendo i brandi sugli scudi manifestano la loro allegrezza e celebrano il suo trionfo.

LA

CACCIA DI BERNABÒ VISCONTI

BALLO DI MEZZO CARATTERE.

ARGOMENTO.

Bernabò Visconti Duca di Milano smarritosi alla caccia in un bosco presso Melegnano vicino a notte, non potè indurre un Contadino, che ivi trovò a caso, a ricondurlo a Melegnano, se non con dargli in pegno una fibbia d'argento, e prometterli cena, ed alloggio. Salito il Contadino in groppa del cavallo di Bernabò, non conoscendolo per quel che era, seco lui discorrendo lungo la strada, sparlò imprudentemente del Duca stesso senza ritegno alcuno.

Lo spavento del Contadino quando giunto a Melegnano s'avvide del error suo; e la piacevole vendetta che ne prese il Duca, accrescendo con festevoli burle il di lui timore, formano il soggetto del ballo tratto dalle novelle del Brembo dello Scotti, che abellì facetamente quest' anedotto riportato con qualche cambiamento da varj Storici milanesi.

PERSONAGGI.

Bernabò Visconti.	*Sig. Giuseppe Bocci.*
Il Castellano di Melegnano.	*Sig. Giovanni Grassi.*
La Castellana, di lui moglie.	*Signora Maria Ponzoni*
Pierotto, Contadino.	*Sig. Giovani Francolini.*
Agata, sua moglie.	*Signora Celeste Viganò.*

Cortigiani del Duca.
Cacciatori, Soldati, e Servi.
Figli di Pierotto.
Contadini, e Popolo di Melegnano.

ATTO PRIMO.

Folto bosco con capanna da un lato.

Caccia. Ritorno di Pierotto alla capanna in seno alla famiglia. Arrivo di Bernabò sconosciuto. Partenza del medesimo con Pierotto. Timore di Agata nello scoprire dai Cacciatori che l'incognito era Bernabò. Sua mossa colla famiglia verso Melegnano.

ATTO SECONDO.

Piazza di Melegnano con veduta del Castello.

Notte.

Inquietudine del Castellano, degli abitanti, e de' Cacciatori reduci per lo smarrimento del Duca. Suo improvviso arrivo con Pierotto. Spavento di questi nel riconoscerlo, e nell'essere obbligato a rimanere nel Castello. Arrivo della moglie colla famiglia dopo di esso.

ATTO TERZO.

Gran Sala Ducale.

Burle e scherzi a Pierotto; cena e festa nella gran sala che scopresi improvvisamente illuminata, terminando l'azione con lieti balli e col perdono di Pierotto.

80.000.066